

Intervento di Mons. Moretti

Le parole di don Renzo “Se tu conoscessi il dono di Dio”, mi fanno pensare ad una frase, di un sacerdote di grande esperienza e di cui ho fatto tesoro, una frase che ricordo tante volte: **“noi spesso, facciamo la vita dei pezzenti avendo i miliardi in tasca”**.

Si cari amici, come comunità di cristiani siamo chiamati a riscoprire e vivere la straordinaria bellezza della fede.

La fede non è un’esperienza che opprime, mortifica, appesantisce, come spesso viene percepita, dalla cultura dominante, la Chiesa del “NO”. Questa sera abbiamo avuto modo di conoscere il fondamento di quella che potremmo definire, la morale del matrimonio. Questa sera abbiamo ascoltato non i “NO”, ma i “SI”, il grande “SI” alla proposta di Gesù: “Vieni e seguimi”.

Riprendiamo il cammino che stiamo cercando di fare.

Dicevo ieri che questo incontro è un’esperienza di discernimento comunitario, l’occasione per cercare di comprendere qual sia il dono di grazia che il Signore prepara per noi e come possiamo accoglierlo per far sì che porti frutto.

Questa è l’esperienza che vogliamo vivere, non un corso di aggiornamento di carattere culturale, ma la ricchezza umana e cristiana della bellezza della fede donataci. Ci è stata aperta, anzi spalancata, una finestra su un orizzonte vasto.

Un’esperienza che può coinvolgerci facendoci sentire parte viva del “fondamento” a cui apparteniamo. Riprendiamo il titolo del nostro primo convegno, “Ripartire da Cristo”.

Don Renzo ci ha detto, con estrema chiarezza, quando manca questo perno, l’esperienza dell’incontro vivo con Gesù, noi rischiamo di “friggere l’aria”.

Allora, parliamo di iniziazione cristiana, non perché vogliamo riempire le giornate delle nostre parrocchie, ma, perché desideriamo vivere in profondità con convinzione ed entusiasmo, la missione che Gesù ci ha affidato “Fatemi conoscere da tutti, perché chi mi accoglie, possa avere la vita e la vita vera”.

Ieri, don Biagio ci ha raccontato un po’ la vita di questo grande cantiere che è la nostra Chiesa.

Stiamo cercando di riprendere l’esperienza vissuta nelle nostre parrocchie, perché non siano un centro di servizi religiosi, più o meno organizzati, ma siano, sempre di più, una comunità di credenti, che vive l’esperienza della fede, che celebra, testimonia e vive la missione.

In questa occasione che ci vede tutti riuniti vogliamo confermare l’impegno prioritario che ci siamo dati. Il lavoro svolto nell’anno e le relazioni che abbiamo ascoltato, ci chiedono di rimotivarci nell’impegno sul come riqualificare l’esperienza dell’iniziazione cristiana. E’ una priorità! Riteniamo sia un’urgenza primaria. Don Renzo ci ha spiegato come siamo aiutati anche dalla struttura sacramentaria. Ci sono sacramenti che aiutano a costruire, vivere ed entrare nel mistero della comunione con Gesù e ci sono sacramenti per la missione, stasera ne abbiamo avuto un esempio.

Desideriamo vivere questa esperienza, mi permetto di sottolineare alcune questioni, che rimangono all'ordine del giorno: **come richiamare e riqualificare, aiutandoci reciprocamente, l'esperienza della catechesi?**

Stiamo facendo un bel cammino, abbiamo vissute esperienze positive, che dovrebbero diventare parte della storia a cui apparteniamo, acquisite definitivamente, non un compito svolto per un anno, per poi "riprendere a cercare fortuna altrove".

La formazione dei catechisti o educatori, chiamiamoli come vogliamo, è un'esperienza da vivere nelle nostre parrocchie e trova il suo completamento nelle foranie. Dobbiamo acquisire questa modalità di lavoro, nessuno deve sentirsi dispensato.

Se siamo disponibili a vivere un servizio, dobbiamo inserire nella nostra "visione" anche queste esperienze, credo che, chi ha vissuto i momenti di formazione, può testimoniare che ne vale la pena. Partecipiamo non per "fare un favore" a qualcuno, ma per aiutarci, per essere in grado di affrontare ciò che abbiamo scelto di vivere, mi sembra molto importante. Le proposte dell'ufficio catechistico, non si possono "snobbare" con superficialità, non imponiamo ma proponiamo.

Vorremmo che, chi decide di seguire altri percorsi, prima verifichi quello che la diocesi propone e poi, se valuta migliore la sua proposta, la condivida, nel percorso che ci accomuna, possiamo "copiare" continuando a camminare insieme.

Conosciamo il cammino della Chiesa, l'ho detto altre volte, non è una corsa a chi arriva primo, ma è la fatica, vissuta con convinzione, di chi vuol camminare insieme per, arrivare tutti.

Siamo Chiesa se siamo "Chiesa del popolo di Dio" di tutti.

Facciamo attenzione perché costruendo la comunità a "cerchi concentrici" – noi siamo i migliori, gli altri "poveretti" – potremmo correre il rischio di escludere altri, ciò annulla l'esperienza che viviamo.

Per questa ragione è importante che nella "Chiesa del popolo di Dio" vengano richiamate e si faccia attenzione alle proposte pensate per le comunità, per i catechisti, gli operatori, gli educatori, per un cammino dentro le foranie.

Sottolineo l'esperienza sacramentale della cresima: siamo partiti credendo che la confermazione fosse un sacramento di ripiego, un passaggio necessario per qualcos'altro, senza un'intrinseca importanza.

San Paolo dice: "Senza lo Spirito Santo, non possiamo nemmeno dire che Gesù è il Signore", per vivere l'esperienza della fede è necessaria la grazia di Dio.

Ecco perché vorrei che tutte le comunità parrocchiali desiderassero, non perché lo dice il Vescovo, proporre ai ragazzi l'incontro con il Signore che dona il Suo Spirito.

Una nota tecnica: soprattutto per evitare contraddizioni tra, quello che diciamo e quello che facciamo, è opportuno distinguere la celebrazione della cresima per gli adulti da quella per i ragazzi.

Non è che non sia necessario dare la cresima agli adulti, ben venga, però, è bene far capire che, come missione della Chiesa, stiamo proponendo la cresima agli adolescenti. Desideriamo che gli adulti possano ricevere il sacramento, però è importante, che il cammino per ricevere il sacramento della Cresima avvenga in età adolescenziale. E' necessario perché le nostre comunità siano attente ai ragazzi, attraverso un percorso educativo, collegabile al sacramento della cresima. La pastorale giovanile ha

preparato e, sta iniziando a proporlo in diocesi, un itinerario di accompagnamento, prendiamolo in considerazione, verifichiamolo e, se c'è di meglio, condividiamolo. Cerchiamo di costruire insieme.

La famiglia:

Lo scorso anno, nel nostro convegno, ci siamo detti che è difficile aiutare, soprattutto i ragazzi, ad incontrare pienamente l'esperienza cristiana se non possono viverla anche in quella familiare. Abbiamo cominciato a considerare attentamente l'esperienza della famiglia. Ci siamo resi conto di quanto, oggi, sia necessario far scoprire alle nostre famiglie il grande dono del sacramento del matrimonio, un dono per lo più sconosciuto. La riflessione di don Renzo, questa sera, lo ha dimostrato chiaramente.

L'esperienza della famiglia cristiana, del matrimonio sacramento, è in netta discontinuità con l'idea di famiglia vissuta oggi nella società. Tra coloro che dicono di vivere un matrimonio cristiano, è presente una logica secolarizzata. Qual è la nostra identità? Diventa per noi necessario, e si apre come impegno, l'esigenza di riannunciare il Vangelo della famiglia.

Dai discorsi che abbiamo ascoltato, emerge concretamente la necessità di approfondire e qualificare internamente ed esternamente al presbiterio, delle occasioni di formazione che possano abbracciare tutti gli ambiti dell'esperienza umana nelle quali la famiglia è protagonista. Dobbiamo assumerci la responsabilità di vedere come aiutare le famiglie ad essere quello che devono essere. Giovanni Paolo II diceva "Famiglia diventa ciò che sei" quindi, innanzitutto, sentiamo la responsabilità verso coloro che intraprendono la scelta di formare una famiglia, perché possano vivere la loro esperienza nella consapevolezza di quale ricchezza Dio ha preparato per loro, il matrimonio allora non sarà un contenitore vuoto, un "surrogato".

Dovremmo lavorare molto sul discorso della preparazione al matrimonio remota e prossima.

Quest'anno gli incontri sull'educazione all'affettività hanno suscitato un grande interesse e, per la partecipazione ed i riscontri che abbiamo ricevuti, ci rendiamo conto di come c'è bisogno di approfondire questi argomenti. Abbiamo organizzato degli incontri, è stato un primo tentativo, quasi una scommessa e la risposta è stata sorprendente. Vorremo in qualche modo rendere fruibile per tutti questo discorso, offrendolo alle foranie. Dobbiamo rivedere l'esperienza della preparazione al matrimonio, approfittando di questa occasione per ringraziare le tante famiglie che si sono messe a disposizione nelle parrocchie. Ora diventa necessario sistematizzare quest'impegno, per quello che ho inteso, attualmente c'è come "un 118 per la preparazione al matrimonio", un gruppo di persone che il parroco chiama ed invia quando c'è bisogno. Dovremo fare un lavoro diverso, in ogni comunità dall'interno della ministerialità dovrebbe nascere un gruppo che si fa carico delle future famiglie, nessuno deve sentirsi dire: "arrangiate", questa è una irresponsabilità! Cercheremo di costruire percorsi di formazione, in collaborazione con l'ufficio di pastorale familiare, per gli operatori che si occupano della preparazione al matrimonio. Desideriamo che questa esperienza possa essere presente all'interno delle comunità e diventi occasione per riscoprire la fede e recuperare la bellezza dell'essere Chiesa. Ho partecipato a qualcuno di questi incontri, c'erano 70 coppie, ho fatto una conferenza. Il giudizio che è emerso, dalla condivisione dell'esperienza, è che nelle parrocchie dovremmo favorire la scoperta della spiritualità matrimoniale, cioè **come aiutare gli sposi a vivere l'esperienza del proprio**

matrimonio? Questo credo che sia importante, si tratterà di educarci alla preghiera. Quando don Renzo ci parla della famiglia come chiesa domestica, non è solo una bella frase ad effetto, non si compra al supermercato, è qualcosa che va costruito. Cercheremo di offrire delle opportunità perché mentre cresce la consapevolezza dell'essere famiglia, cresca anche, come ci diceva don Renzo, la responsabilità missionaria. Se siamo "segno", nel sacramento, è necessario che questo "segno" sia riconoscibile, bisogna fare un lavoro per formare gruppi di famiglie che operino nelle parrocchie, in molte parrocchie ci sono già non partiamo da zero ringraziando Dio. Dobbiamo valorizzare, arricchire offrire alle famiglie occasioni per camminare in questa direzione. Qui ritorna il discorso da fare con l'ufficio catechistico e l'ufficio della famiglia, **come sostenere le famiglie nella missione educativa nei confronti dei ragazzi?** Non possiamo puntare il dito verso le famiglie perché trascurano i figli, sarebbe offensivo, dovremmo dimostrare la difficoltà che ha a chi già vive un disagio. La domanda è: **come aiutarci ad essere educatori in questo tempo con le difficoltà che ci possono essere?** Credo che lì dove nasce e cresce veramente una comunità, può esistere un contesto che educa all'amore, allo stare insieme, alla generosità e alla vita. Come vedete sono orizzonti verso i quali vogliamo camminare. Lo scorso anno ci siamo chiesti: come avremmo voluto mettere al centro dell'attenzione la famiglia, quest'anno vorremo veramente aiutare le famiglie a diventare protagoniste nella chiesa, nelle nostre parrocchie. Credetemi, prima don Renzo ha detto: "guardate che quello che dico funziona", lì dove noi riusciremo a far diventare la famiglia protagonista nelle parrocchie, le nostre comunità cambieranno visibilmente, allora avrà senso parlare della parrocchia come "famiglia di famiglie" altrimenti ci prendiamo in giro.

Non voglio andare oltre, mi piacerebbe che la strada percorsa fino ad ora, possa essere quella in cui ci incamminiamo tutti e possiamo stare insieme. Ci sarà chi cammina più svelto, chi cammina con fatica, possiamo aiutarci, Offriremo queste opportunità alla riflessione delle comunità cristiane ed i contenuti possono diventare oggetto di riflessione, condivisione e confronto anche nelle foranie. Guardatevi intorno vedete nelle foranie cosa è possibile fare, certamente la formazione degli operatori la faremo a livello foraniale ci sarà l'occasione di incontri mirati, credo che sia importante, anche se non è nel programma del convegno.

La pagina più importante è che dopo l'incontro nelle foranie, in parrocchia si possa dire che quello che abbiamo maturato è diventata prassi di vita comunitaria. Davanti a noi abbiamo quest'impegno, per quello che mi riguarda, cercherò per l'anno prossimo, sia nel tempo di quaresima che in quello di avvento, sono i tempi liturgici in cui non ci sono le cresime, di girare nelle parrocchie, per incontrare le esperienze e le realtà familiari. Se mi invitate vengo volentieri, se non mi invitate verrò lo stesso, adesso per segnare gli appuntamenti ho due segretari.

Cari amici non pensate che questa è una modalità per riempire il tempo, dobbiamo cercare di farci carico delle urgenze presenti nel nostro tempo. Oggi il tema della famiglia è una urgenza straordinaria, non è possibile fare oggi quello che avremmo dovuto fare ieri. Mi ha impressionato l'atto di magistero di Benedetto XVI che ha dato le dimissioni quando di fronte alle urgenze che ci sono nella chiesa, proprio perché bisogna dare una risposta immediata prendendo atto della sua incapacità per ragioni fisiche, si è messo da parte.

Oggi abbiamo questa urgenza ciò che stiamo facendo e proponendo è per voi, se non avete interesse a vivere l'esperienza della vostra vita che è la famiglia, capite bene che il discorso non serve a niente.

Da parte nostra c'è tutta la volontà di accompagnare e seguire però è importante che cresca in voi il desiderio, se c'è vedrete che crescerà "la sete" e la voglia di costruire. La gente vive l'esperienza di una grande incertezza, allora che senso ha che Gesù ci dica "Venite voi tutti che avete fame e sete e io vi darò ristoro", dove li invitiamo?

Il cammino da percorrere è dinanzi a noi, cari amici, sono straconvinto che questa può essere una straordinaria avventura, coglieremo le occasioni a livello di foranie, di parrocchie, di diocesi. Ci sono esperienze associative, penso che tutto questo può diventare qualcosa che ci caratterizza, mi piacerebbe vedere la nostra diocesi, ridisegnata a misura di famiglia, staremo meglio tutti, avete sentito tutti, il rapporto preti-famiglia se funziona fa stare meglio i preti e meglio le famiglie. Il Signore oggi ci offre una grande opportunità, non possiamo vivere di rendita! Riprendo il discorso a cui prima ha accennato don Renzo, mi sono permesso di proporre il giorno del Corpus Domini quando ho raccomandato proprio il discorso dell'adorazione. Dando tempo a Dio, dobbiamo dimostrare che Dio ci interessa, Dio si rivela per noi nella concretezza, nell'Eucarestia. Abbiamo delle parrocchie dove c'è già l'adorazione perpetua giorno e notte, è un discorso che si può costruire, si può incrementare, ci sono esperienze che stanno nascendo. Vivetelo non come qualcosa da fare, ma come un'occasione, come diceva don Renzo, "la presenza vera e sacramentale di Gesù", se ci crediamo è così, se ci credessimo pienamente, cambierebbe anche il nostro atteggiamento, oggi quando entriamo in chiesa per una celebrazione sembra che entriamo in una piazza, ecco sappiate che lì c'è il Signore.

Vi ringrazio per la vostra partecipazione così numerosa, interessata e attenta, vi ringrazio per quello che faremo a cominciare da domani e per ciò che si potrà fare nei giorni successivi nelle nostre parrocchie. Buon lavoro.